“Chiedeva giustizia e cultura per tutti oggi anche gli insegnanti si sentono soli”

intervista a Franco Lorenzoni, a cura di Giuseppe Salvaggiulo

in “La Stampa” del 27 maggio 2023

Il docente e pedagogo: “È stato perseguitato da Stato e Chiesa. In Italia c'è ancora un problema enorme di accesso agli studi”

«Credo che la presenza di Mattarella a Barbiana sia l'ultima riparazione istituzionale, dopo quella del Papa nel 2017, perché don Milani fu perseguitato non solo dalla Chiesa, ma anche dallo Stato», dice Franco Lorenzoni, maestro elementare e pedagogo che ha appena pubblicato “Educare controvento. Storie di maestre e maestri ribelli” (Sellerio).

Che cosa significa questo anniversario?

«Spero significhi che finalmente si dà dignità al suo pensiero, assumendo la responsabilità di dare a tutte e tutti gli studenti parole e cultura».

Finora non ha avuto dignità?

«Diciamo che è più facile dare il suo nome a una scuola che assumere la radicalità della sua richiesta di giustizia».

Che cosa vuole dire assumere questa responsabilità?

«Siamo ancora il Paese penultimo in Europa per numero di laureati. Il 14 per cento degli studenti non finisce gli studi, in alcune zone uno su tre. Dunque la denuncia di Lettera a una professoressa è ancora attualissima».

Cosa c'è da fare?

«Fare i conti, davvero, con le cose irrisolte. Fin da quando cominciò la sua opera pastorale a Calenzano, don Milani diceva: “Non posso predicare il vangelo se non fornisco le parole a chi ascolta”».

È ancora un problema di parole?

«Allora i poveri erano timidi e nell'impossibilità di esprimere pienamente i loro pensieri. Oggi la timidezza è venuta meno. Ma il problema sta nell'uso delle parole per ragionare. Come diceva Calamandrei, la democrazia senza base di istruzione alta per tutti non è democrazia».

L'uso delle parole è una questione di classe?

«In gran parte ancora sì. C'è un problema enorme di accesso agli studi, scuole di serie A e B, siamo molto lontani dal garantire un'istruzione di qualità per tutti».

Dove e quando bisogna cominciare?

«Importantissimo è il ruolo di asili nido e scuola dell'infanzia. Per superare diseguaglianze bisogna cominciare dalla fascia 0-6 anni».

Eppure pare che i fondi dei nidi saranno i primi tagliati dal Pnrr.

«Gravissimo errore. Quello è un luogo fondamentale, perché curato e con personale specializzato. Un buon nido può cambiare il destino delle persone, ma non se ne ha percezione adeguata. Sembra un lusso, è un bene essenziale. Come il pane».

In compenso ci sono molti soldi sulle scuole.

«Ma per investire sull'istruzione non basta dare soldi alle scuole. C'è un problema di pensiero, di strategia e di lungimiranza».

Che cosa intende?

«Vedo un eccesso di investimento nel digitale, quando abbiamo problemi strutturali più gravi, dalla qualità degli spazi alla formazione iniziale e in servizio degli insegnanti».

La nostra scuola non è arretrata, dal punto di vista tecnologico?

«La modernità non si misura con la quantità di computer e schermi, ma colmando le differenze tra i ragazzi».

Oggi qual è l'emergenza?

«Un livello di sofferenza è molto alto, nemmeno lo sappiamo quanto. Ma basta parlare con psicologi e esperti dei centri di igiene mentale».

La politica se ne rende conto?

«Le riforme della scuola si vedono dopo vent'anni, nel tempo lungo. Purtroppo, avendo una classe politica – non solo quella attuale – che non ha saputo confrontarsi con la complessità della questione, siamo in grande difetto».

Gli insegnanti sono all'altezza?

«Serve un salto, per considerare la cultura come luogo di cura anche delle relazioni. Un quarto degli insegnanti sono di sostegno, questo dovrebbe farci riflettere perché l'inclusione è un problema di tutti».

Molti insegnanti si sentono inutili.

«No, si sentono soli. Ma dobbiamo stare attenti a non farne un alibi. Se anche siamo maltrattati, non abbiamo il diritto di farlo pagare alle giovani generazioni. È un dovere etico».

Gli insegnanti conoscono don Milani?

«Direi di no, se non per certe geniali frasi a effetto. Don Milani è molto citato, ma poco conosciuto. Anche nelle sue contraddizioni».

Un modo per spiegarlo agli studenti di oggi?

«Lui e i suoi ragazzi hanno cambiato la legge sull'obiezione di coscienza. L'idea che facendo scuola si può arrivare a cambiare una legge è straordinaria. Non credo esista migliore scuola di democrazia».

E ai genitori?

«Questo è il grande problema. La sfiducia delle famiglie. La scuola è sacrificio. Se non ci credono i genitori, perché dovrebbero crederci i figli?».